

Il capo dello Stato in sette anni aveva sempre evitato di parlare alle Fosse Ardeatine

Prima della esternazione c'è stato un deciso pour parler con il ministro degli Interni

Anche cinque anni fa il candidato leader Berlusconi era stato rimbrottato perché parlava di campagna d'odio

Ciampi sconfessa il presidente del Consiglio

«Non ho alcun motivo di preoccupazione, ho vissuto molte campagne elettorali e sono state accese, ma sempre corrette. È così anche questa volta. Meglio abbassare i toni»

di Vincenzo Vasile / Roma

24 MARZO 2006, data da ricordare. Berlusconi è riuscito a trasformare in un boomerang i suoi Sos elettorali sull'ordine pubblico ottenendo la più solenne e bruciante delle smentite, a firma Carlo Azeglio Ciampi. Che ribatte: no, non c'è proprio nessun al-

larne, e dunque lascia che facilmente si concluda che si tratta di allarmi inventati. Il capo dello Stato si avvicina ieri mattina ai cronisti con il volto accigliato, ha appena finito di parlottere fitto con il ministro dell'Interno, Beppe Pisano. Alle Fosse Ardeatine per sei anni il presidente non ha mai mancato l'appuntamento della memoria dei 335 martiri. Ma la sua presenza è stata sempre commossa e muta.

Stavolta - la settima volta, che sarebbe l'ultima, stando alla scadenza del mandato - Ciampi si fa trovare prontissimo a rispondere alla prevedibile domanda: «Questi allarmi di cui si parla... c'è da preoccuparsi?».

E la replica è netta, fa intuire molti retroscena delle preoccupazioni di Ciampi per l'assalto terrorizzante lanciato da Berlusconi, raccolto dagli Usa, poi smentito da Oltreoceano: «Non ho motivi di particolare preoccupazione», scandisce il presidente. Nessuna preoccupazione. Si badi che nelle stesse ore a Bruxelles Berlusconi sta, invece, ripetendo la sua solfa, sottolineando anche in questo modo la sua ripetuta assenza ad ogni anniversario in questo luogo emblematico della barbarie nazista e fascista, lui alleato di nazisti e fascisti.

Per il governo alle Fosse Ardeatine quest'anno ci sono Pisano e Alemanno. E il responsabile del dicastero dell'Interno ha il suo da fare a giustificarsi faccia a faccia con Ciampi per le sparate allarmistiche del premier e per l'input offerto dal governo al Dipartimento di Stato Usa. Il capo dello Stato si rivolge subito dopo ai giornalisti con una serie di considerazioni di saggezza: «Seguo con attenzione gli eventi di questi giorni ma non ho motivo di particolare preoccupazione. D'altra parte come cittadino-elettore ho vissuto le campagne elettorali della Repubblica italiana e sono state sempre campagne accese, talvolta anche dure, ma sono sempre state corrette sia nello svolgimento, sia negli esiti. E

tutte quante hanno rafforzato la democrazia italiana». Al contrario, il clima in cui la campagna elettorale sta piombando per la tattica irresponsabile dell'allarmismo e dello scontro ideologico imbracciata come un'arma impropria dal presidente del Consiglio, quello sì, lo preoccupa. Ciampi ricorda, infatti, di aver detto la sua già un mese e mezzo fa, quando firmò il decreto di scioglimento delle Camere. Ed espresse solennemente «l'auspicio che questa campagna elettorale, come le precedenti, si svolgesse nei limiti delle regole e nel rispetto reciproco».

Sollecitazione, dunque, che sente di dover ripetere: «Oggi non posso che rinnovare quell'invito e aggiungo che la vera passione civile si esprime e convince quanto più affronta problemi concreti, quanto più avanza progetti che risolvono i problemi della nostra Italia. Non certo questo avviene quando si alzano i toni. Anzi è bene moderarli».

Alle spalle dell'esternazione, che potrebbe essere l'ultima del settennato (ma non si sa mai), visto che il prossimo e ultimo impegno di Ciampi è all'estero per la visita di Stato a Berlino di fine marzo, ci sono state giornate roventi. Sul Colle hanno fatto pervenire le loro proteste, parlando personalmente per telefono con Ciampi, Prodi e Fassino, ma ancor prima erano stati chiesti dal Quirinale per canali riservati chiarimenti al governo sulle insipide dichiarazioni di Berlusconi sull'«emergenza democratica». E soprattutto quando è saltato fuori il comunicato statunitense, il consigliere diplomatico della presidenza della Repubblica, l'ambasciatore Roberto Nigido, è stato incaricato di accertare quale misterioso dossier fosse stato spedito a Washington. Il vuoto assoluto, è stata la risposta.

E a margine della cerimonia il ministro Pisano, scuro in viso ha dovuto minimizzare: «Quello degli Usa è stato un semplice warning», cioè un avviso. Insomma, Ciampi ha proprio ragione, altro che emergenza democratica. Se vogliamo è una storia che si ripete: il 21 aprile 2001 Ciampi rispose con un comunicato di dissociazione a un Berlusconi che anche allora gridava alla «campagna di odio».



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ieri alle Fosse Ardeatine a Roma. Foto di Enrico Oliverio/Agf

FOSSe ARDEATINE

Ancora una celebrazione con il premier assente

ROMA Sessantaduesimo anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Insieme al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, c'è il ministro Pisano, il sindaco di Roma Veltroni, il presidente del Lazio Marrazzo e quello della provincia Gasbarra, il prefetto Serra e il vicepresidente della Camera, Alfredo Biondi. Ci sono i parenti delle vittime, i partigiani dell'Anpi, gli ex deportati, il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni. C'è anche il ministro delle Politiche Agricole Gianni Alemanno, in rappresentanza di An. Molti notano invece con disappunto la consueta assenza del presidente del Consiglio. «Evidentemente Berlusconi è infastidito da quei momenti che danno voce alla memoria e ribadiscono il senso profondo dell'unità degli italiani», osserva tra i presenti il segretario romano dei Ds Esterino Montino. «Mai come quest'anno l'assenza della massima autorità del governo del paese assume un significato politico chiaro e preoccupante. D'altra parte non è un mistero per nessuno che tra le forze alleate di Berlusconi in questa campagna elettorale compaiano sigle e nomi che appartengono alla storia dello squadristo neofascista e neonazista italiano», commentano da Via Nazionale, ricordando che nel programma di Forza Nuova, collegata ad Alternativa Sociale, c'è l'impegno ad abrogare il 25 aprile. «Conveniamo - conclude la nota della Quercia - che sarebbe stato oltremodo imbarazzante per Berlusconi presentarsi alle Fosse Ardeatine in simile compagnia».

Clamoroso, Berlusconi non ha il sondaggio che voleva

Lo aveva sbandierato da giorni, la Psb: non è pronto. Innervosito da Ciampi «Non ce l'aveva con me»

di Marcella Ciarnelli inviato a Bruxelles

«IO SONO uno tranquillo, non mi arrabbio mai, ma certe volte mi indigno...». E questa volta Silvio Berlusconi non riesce proprio a tenere i

nervi a freno. Non riesce proprio ad accettare l'idea che il monito del Capo dello Stato per una campagna elettorale dai toni più moderati possa essere rivolta a lui e alla sua parte. Ma la tensione è dovuta anche al fatto che il famoso sondaggio americano, quello che avrebbe dovuto sancire in modo definitivo la sua vittoria prossima ventura, in realtà non è buono come il premier si aspettava. In realtà non è buono neanche un poco tanto che a sera, a tre ore dalla scadenza di legge dopo cui non sarà più possibile pubblicarne, viene fatto sapere che resterà nei cassetti. Colpa della Psb, la società Usa che si è presa troppo tempo, ha fatto troppe interviste ed alla fine non è riuscita a tradurre il tutto in un risultato poco appetibile per il premier che l'altro giorno a Genova aveva contribuito al clima d'attesa. Agli azzurri in attesa spasmodica aveva comunicato: «I risultati del sondaggio li fornirò

venerdi». Promessa mancata. Perché, nonostante tutte le alchimie possibili, e l'auspicio che «tutti gli indecisi voteranno per noi o non ci andranno», sembra che gli americani non fossero riusciti ad andare al di là di un stracchiato pareggio. Meglio dire che hanno fatto tardi gli studiosi piuttosto che sancire lo smacco, deve aver pensato Berlusconi. Non è chiaro se un sondaggio in ritardo può pretendere di essere pagato. È chiaro, invece, che ancora ieri il Cavaliere aveva promesso non «uno ma due sondaggi» a lui favorevoli. Alla fine non ne arrivato nessuno. Mentre quelli dei «soliti noti che sono d'accordo tra loro» sono lì a dimostrargli che il suo sogno sarà presto infranto.

Ci mancava anche questa al premier dopo aver dovuto affrontare la difficoltà di dimostrare che il monito di Ciampi fosse rivolto all'altra parte mentre un suo ministro, Roberto Castelli, si lasciava andare alla previsione che «non credo ci sarà un attentato alla vigilia delle elezioni perché favorirebbe la vittoria della Cdl». I mandanti li ha già individuati. Nell'atrio del «Justus Lipsius», poco prima di lasciare Bruxelles, Berlusconi aveva recitato

la parte dell'offeso. Teso in volto, piuttosto nervoso, il premier ha scacciato fisicamente con la mano, ha mandato al diavolo, la possibilità che anche, se non soprattutto, lui abbia reso ad alta tensione lo scontro prelettorale. E ha indicato con decisione il vero obiettivo dell'invito di Ciampi. «Il presidente della Repubblica non si rivolge a noi ma alla sinistra» dice sicuro più che mai. E alza la voce: «Ma come, ogni mattina in Forza Italia c'è un bollettino di guerra contro di noi e adesso saremmo noi? La violenza viene da noi? Gli insulti vengono da noi? Eh Dio santo...» esclama chiamando a supporto colui che spesso cita e con cui di recente si è anche imparentato. Come, loro fanno un film come «Il Caimano» e poi sarebbe colpa sua? «Ma che l'abbiamo fatto noi?» insiste un Berlusconi in cui non c'è più alcuna traccia della appena decantata «tranquillità». Ma piuttosto il suo populismo. Il tentativo di seminare smarrimento e paura. Il caos non avendo nulla da proporre.

Il premier si è dilungato in un personalissimo bollettino di guerra. La violenza che i suoi e lui si troverebbero a fronteggiare sarebbero «insulti, calunnie, ribaltamenti della realtà, manifesti strappati, altri con la mia immagine sfigurata, gazebo bruciati. Si registra violen-

za nelle manifestazioni, ci sono ostilità e gruppi che vengono ad interferire nella libera comunicazione dei nostri programmi» si lamenta Berlusconi. Che non si lascia sfuggire l'occasione di rievocare l'allarme lanciato dagli Stati Uniti: «Quando in Italia ci sono cortei in cui si urla contro gli americani, ci sono manifestazioni dove si incendia la bandiera a stelle e strisce ed il capo di uno dei partiti della sinistra afferma che quando Bush incontra Berlusconi ha le mani grondanti di sangue, non credo che mettendosi nei panni di quella democrazia si possa avere una immagine positiva e tranquillizzante di ciò che succede nel nostro Paese».

Nell'obiettivo c'è il capo di «una sinistra che tenta di intorbidare le acque» e «copre» la sinistra radicale. A Romano Prodi il premier non ha riservato certo parole che seguono il monito di Ciampi. «Prodi non conta nulla. Gli hanno regalato come elemosina cinque deputati. Avesse almeno avuto l'accortezza di mettermi una donna dentro». Dietro il Professore ci sono i comunisti «quelli che il nome lo hanno nel simbolo, e gli altri... ma io spero che i cittadini abbiano quel buon senso che a loro non è mai mancato e capiscano con chi hanno a che fare». Appunto.

L'INTERVISTA MASSIMO BRUTTI Non c'è alcun elemento nuovo, ma il nostro esecutivo continua a parlare di cose che non esistono. L'appello del presidente va ascoltato

«Il centrodestra la smetta di giocare con l'allarmismo»

di Simone Collini / Roma

«L'allarme lanciato dal Dipartimento di Stato è privo di fondamento», dice il senatore Ds Massimo Brutti parlando dell'avviso sull'Italia dato ai cittadini americani. «In base ad un input che proviene dal governo italiano - sottolinea il membro del Comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza - il comunicato statunitense traccia un'immagine falsa della vita civile e delle condizioni di sicurezza del nostro Paese».

Perché parla di input italiano?

«Che sia stato il nostro governo a suggerire quanto scritto emerge con chiarezza da



una serie di dichiarazioni pubbliche incaute e faziose. Inoltre la portavoce del Dipartimento di Stato Amanda Rogers-Harper ha confermato che vi è stata una consultazione preventiva con il governo italiano, sebbene in questi casi non sia obbligatorio. Ricordiamo le dichiarazioni di Martino sul rischio di azioni del terrorismo internazionale prima delle elezioni politiche e le frasi concitate di Berlusconi più volte ripetute in questi giorni a proposito di una fantomatica emergenza democratica nel nostro Paese».

Quanto scritto dal Dipartimento di Stato è comunque di pura responsabilità statunitense.

«Sì, ma il quadro dipende da una precisa

responsabilità del premier e di settori del governo che per motivi elettorali stanno costruendo un'immagine falsa ed avvilente dell'Italia».

Ma se Martino ha detto che in Italia potrebbero esserci attentati qualcosa saprà, non crede?

«Suppongo che Martino abbia orecchiato notizie che si riferiscono alle attività di prevenzione e di indagine svolte dalle forze di Polizia e dall'intelligence su gruppi fondamentalisti che possono suscitare sospetti. Ma quelle attività si svolgono da tempo, e in questi anni è cresciuta anche una attività specifica della magistratura sul terreno delle inchieste antiterrorismo. Al momento, non esiste nessun motivo specifico, nessun fatto che suggerisca l'esistenza di un pericolo».

Nel comunicato Usa si parla anche di rischi legati alle manifestazioni. E un paio di settimane fa, a Milano, non tutto è filato liscio...

«Sì, ma a quanto sembra la preoccupazione americana, circa quegli episodi, nasce dal fatto che gruppi violenti siano riusciti a colpire all'improvviso, organizzando in tempi brevi una manifestazione così aggressiva. In realtà, secondo un rapporto della Digos, le forze di Polizia erano a conoscenza di una riunione tenutasi il 2 marzo nella quale vari esponenti di gruppi estremisti avevano programmato di mettere a ferro e fuoco la piazza. Poi li hanno visti l'11 marzo mentre uscivano dalle loro sedi, e poi mentre arrivavano con i volti coperti pronti ad attaccare. Possibile che dal 2 all'11 marzo nulla si sia fatto per pre-

venire ed impedire quegli eventi?».

Gasparri dice che non serve la Cia per scoprire che i violenti sono schierati con la sinistra.

«I violenti, qualsiasi bandiera abbiano, sono nemici della democrazia e nostri. Sui fatti di Milano noi abbiamo chiesto al ministro dell'Interno perché non si sia agito tempestivamente, gli abbiamo anche chiesto un impegno ad evitare che fatti del genere si ripetano».

Per Fini l'interpretazione di quel comunicato è che i cittadini americani rischiano ad andare a manifestazioni della sinistra.

«Intanto, abbiamo visto tanti cittadini americani sfilare alle marce per la pace, compresa quella di sabato a Roma. E poi, non è neanche il caso di ricordare a Fini

che nella sua coalizione ci sono estremisti che promuovono manifestazioni nelle quali l'apologia di fascismo è all'ordine del giorno».

Ciampi invita a non alzare i toni. Berlusconi sostiene che si tratta di un messaggio rivolto alla sinistra.

«Dobbiamo seguire con serietà le esortazioni del capo dello Stato. C'è l'abitudine, da parte del centrodestra, di manifestare ossequio nei confronti delle sue parole per poi distorcerle e strumentalizzarle. Berlusconi agisce secondo un copione collaudata. Come ha già fatto in passato, introduce diversivi e tossine che non giovano alla serenità del periodo prelettorale. Noi dobbiamo rispondere sgombrando il campo da qualsiasi inquinamento e parlando agli italiani delle nostre proposte».